

# Testi agiografici e omiletici del medioevo germanico

XXXII Convegno dell'Associazione Italiana  
di Filologia Germanica

Verona, 8-10 giugno 2005

ATTI

a cura di Adele Cipolla e Mosè Nicoli

## Il *Gregorius* di Hartmann von Aue: un testo agiografico?

Simona Leonardi  
Università Federico II di Napoli

Non è certamente un caso che Walter Haug<sup>1</sup> intitoli il suo saggio incentrato sulle riflessioni poetologiche elaborate nel prologo del *Gregorius* da Hartmann von Aue *Die Problematisierung der Legende*. Questo è sintomatico di un testo che non si lascia inquadrare facilmente in un genere, come emerge anche dalle diverse denominazioni con cui quest'opera – e l'*Armer Heinrich* – viene definita nella letteratura critica: *Verslegende*, *höfische Legende*, *religiöse Legende*, *courtly legend*, *Legendendichtung*, *Legendenroman*. Chiedersi a quale genere un'opera appartenga non serve tanto a incasellare in una griglia predefinita: in particolare a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, con la ripresa dell'opera di Bachtin e Volosinov, si è verificata infatti una reinterpretazione in chiave sociologica del concetto di genere. In quest'ottica, i generi non vanno visti come strutture separate dall'interazione, ma come modelli di agire linguistico che si generano nel corso della comunicazione, anche quotidiana.<sup>2</sup> Anche gli studi più prettamente letterari<sup>3</sup> han-

<sup>1</sup> WALTER HAUG, *Die Problematisierung der Legende: Hartmanns «Gregorius»-Prolog*, in ID., *Literaturtheorie im deutschen Mittelalter. Von den Anfängen bis zum Ende des 13. Jahrhunderts*, 2. überarb. u. erw. Auflage, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1992, pp. 134-54.

<sup>2</sup> Cfr. SUSANNE GÜNTNER & HUBERT A. KNOBLAUCH, «Forms are the food of faith». *Gattungen als Muster Kommunikativen Handelns*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 4, 1994, pp. 693-723, pp. 696-97. Günthner e Knoblauch sottolineano qui come la concezione di genere di Bachtin vada oltre il rilevamento di tratti puramente formali e dunque contro una concezione di omogeneità linguistica.

<sup>3</sup> Cfr. ANGELIKA JAKOBS, *Das Gattungskonzept in der neueren deutschen Lite-*

no sottolineato sempre di più come il genere guidi non solo la produzione dell'opera, ma anche la sua ricezione – basti pensare alle aspettative che solleva la menzione di un qualsivoglia genere nel titolo di un'opera – e come entrambe vadano considerate all'interno della concezione di genere diffusa in una data epoca.<sup>4</sup>

*Testo agiografico, leggendario, leggenda e exemplum: alcune precisazioni*

A questo punto, per stabilire la tipologia di genere cui annoverare il *Gregorius*, sono opportune alcune precisazioni. Per prima cosa, cerchiamo di definire il legame tra la scelta di questo testo e il tema del convegno, “Testi agiografici ed omiletici del Medioevo germanico”. Che cos'è un testo agiografico? Quali sono le sue caratteristiche? Una prima definizione può essere quella che si limita al significato etimologico, dunque semplicemente, come ricorda Grégoire,<sup>5</sup> l'agiografia è un genere letterario che riguarda i santi. Questa necessaria delimitazione sul piano contenutistico però di sicuro non è sufficiente a cogliere le peculiarità di questa tipologia, perché ovviamente non tutti i testi che hanno un santo come protagonista sono anche testi agiografici (p. es., difficilmente qualcuno potrebbe sostenere l'ipotesi che il Canto XI del *Paradiso* sia un testo agiografico solo perché ha come figure principali san Domenico di Guzman e san Francesco d'Assisi).

Lo specifico del testo agiografico è piuttosto da rinvenire

*raturwissenschaft. Ein historisch-systematischer Abriss*, in «Germanistische Mitteilungen», 56, 2002, pp. 5-24.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.*, p. 10.

<sup>5</sup> RÉGINALD GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1987, p. 13.

nella modalità in cui i santi divengono l'oggetto di narrazione. Fin dalle prime attestazioni si nota infatti come l'agiografia, in qualche modo, volgarizzi le conclusioni della teologia dotta; l'agiografo è dunque quasi un «teologo popolare»,<sup>6</sup> tanto che il testo agiografico si può considerare il punto di congiunzione tra dogmatica e credenze popolari, tra teologia ufficiale e insegnamento elementare della fede e della morale.<sup>7</sup>

Tra le fonti letterarie liturgiche dell'agiografia cristiana un posto importante è occupato dal *leggendario*, che contiene le *leggende*, cioè – ancora una volta con una prima definizione data dall'etimologia – i testi da leggere (una classificazione più fine distingue anche i *passionari*, specificamente dedicati alle vite dei martiri). Il leggendario riunisce una serie di testi relativi ai santi, che raccontano essenzialmente le loro vite, con l'eventuale presenza di una specifica sezione dedicata ai miracoli compiuti. Il leggendario, propriamente, non è destinato alla liturgia, e dunque al culto pubblico, ma è una raccolta a finalità spirituale e culturale; la sezione del culto pubblico dedicata alle vite dei santi è denominata *lezionario agiografico*.

Le raccolte dei leggendari costituiscono probabilmente la tipologia di testo agiografico a più ampia diffusione; i leggendari non solo sono da considerarsi i prototipi dell'edizione dei testi agiografici,<sup>8</sup> ma sono stati anche fondamentali per divulgare determinate tipologie e anche una certa “teologia” della storia.

Una forma ridotta di leggendario è costituita dai *libelli*;<sup>9</sup> il *libellus* contiene qualche testo o serie di testi, in numero limitato, relativi ad un unico santo (Martino, Barlaam, etc). Come pure il più vasto leggendario, anche il *libellus* non è solo un potente mezzo per diffondere la conoscenza del santo e il suo culto,

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*, p. 31.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.*, p. 142.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, p. 143.

ma è uno strumento di lavoro indispensabile, in particolare come arsenale di *exempla* per la predicazione e l'insegnamento.

Tra i testi che raccontano le Vite dei santi, e che costituiscono dunque un esempio di leggendario, un vero e proprio capolavoro è costituito dai *Dialogi* di Gregorio Magno, elaborato avvalendosi magistralmente delle tecniche classiche dell'*exemplum* e dell'*auctoritas*.

L'*exemplum* del medioevo ha conosciuto un'evoluzione decisiva, fino a diventare un genere narrativo particolare, con una tecnica retorica propria; insieme a *auctoritates* e *rationes*, costituiva uno dei tre mezzi di persuasione utilizzati dai predicatori, cioè uno dei mezzi con cui la cultura dominante ha agito su quella popolare.<sup>10</sup> L'*exemplum* si è infatti sviluppato nel corso del grande rinnovamento della predicazione, a cavallo tra XII e XIII secolo, soprattutto in ambiente monastico e in particolare tra gli *ordines novi*, primo tra tutti quello cistercense.<sup>11</sup>

La maggiore differenza tra gli *exempla* medievali e quelli precedenti e seguenti è forse il fatto che il tutto è finalizzato a fornire una precisa regola d'azione. Infatti, a differenza degli altri, che possono fornire una regola di valore cognitivo e non esclusivamente etico, l'*exemplum* medievale fa fulcro su una problematica di ordine morale; come ben sintetizza Salvatore Battaglia,<sup>12</sup> per l'uomo medievale ogni raccolta d'esempi è come una piccolissima bibbia quotidiana su cui cadenzare l'esperienza umana.

Questo significa che nella leggenda il santo si presenta nella

<sup>10</sup> Cfr. JEAN-CLAUDE SCHMITT, *Prêcher d'exemples. Récits de prédicateurs du Moyen Âge*, Paris, Stock/Moyen Âge, 1985, p. 10.

<sup>11</sup> Cfr. CLAUDE BREMOND, JACQUES LE GOFF, JEAN-CLAUDE SCHMITT, *L'exemplum*, Turnhout, Brepols, 1982 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental; fasc. 40), pp. 13 e 50.

<sup>12</sup> SALVATORE BATTAGLIA, *L'esempio medievale*, in Id., *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1964, pp. 447-85, p. 475 [prima pubbl. in «Filo-logia Romanza», VI, 1939, pp. 45-82].

prospettiva dinamica di un esempio, di un *exemplum*, nel suo messaggio concreto e soprattutto sempre riproducibile. Anche, e soprattutto, per questo la narrazione agiografica si differenzia dal racconto storico *strictu sensu*, perché riferisce episodi e discorsi nell'intento prevalente di offrire un esempio di *virtus* da mettere in pratica nel presente e nel futuro, mentre il ritratto storiografico è una narrazione rivolta alla dimensione storica passata.<sup>13</sup> Proprio questo carattere di riproducibilità, di imitazione è il tratto che André Jolles<sup>14</sup> sottolinea come carattere costitutivo della “forma semplice” (*einfache Form*) della leggenda.

### Il Gregorius di Hartmann von Aue e la *Vie de saint Grégoire*

È noto che il testo di Hartmann von Aue si basa su un testo francese, la *Vie de saint Grégoire* (in distici di ottosillabi a rima baciata),<sup>15</sup> che rappresenta la prima attestazione in volgare di uno degli intrecci del tipo narrativo ‘Gregory on the stone’ (n° 933) nell'inventario di Aarne & Thompson.<sup>16</sup> Sebbene nes-

<sup>13</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, cit., p. 233.

<sup>14</sup> ANDRÉ JOLLES, *Einfache Formen*, Tübingen, Niemeyer, 1930.

<sup>15</sup> Per un quadro della tradizione della *Vie de saint Grégoire* e delle sue relazioni con le dinamiche di riutilizzo delle tradizioni agiografiche, cfr. il recente studio di EUGENIO BURGIO, *Ricezione e riuso dell'agiografia in volgare (note sulla tradizione della Vie de saint Grégoire)*, in *Riscritture del testo medievale: Dialogo tra culture e tradizioni (Bergamo 14-15 novembre 2003)*, a cura di MARIA GRAZIA CAMMAROTA, Bergamo, University Press/Sestante, 2005, pp. 87-121.

<sup>16</sup> ANTTI AARNE & STITH THOMPSON, *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*, FF Communications, no. 184. Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1961. Per un quadro della diffusione di narrativo n° 933 nel mondo cristiano, compreso quello copto, e le assunzioni nel mondo arabo e ebraico – compreso l'ambiente chassidico dell'Europa orientale e di lingua (anche) yiddish – cfr. YOAV ELSTEIN, *The Gregorius Legend: Its Christian Versions and Its Metamorphosis in the Hassidic Tale*, in «Fabula», 27.3/4, 1986, pp. 195-215. Che la *Vie de saint Grégoire* derivi a sua volta da un antigrafo latino poi perduto è ipotesi elaborata in particolare sulla base di richiami all'autorità di una fonte, cfr. p.es. E. BURGIO, *Ricezione e riuso*, cit., p. 102.

suna delle versioni della *Vie de saint Grégoire* a noi pervenute, sei codici e un frammento,<sup>17</sup> possa essere considerata la fonte diretta di Hartmann, Burgio<sup>18</sup> ha dimostrato in modo convincente che la rielaborazione hartmanniana è stata condotta sulla base di un codice affine a B.

Già il modello della *Vie de saint Grégoire* si inserisce in uno sviluppo della letteratura agiografica del basso Medio Evo caratterizzata oramai da un carattere narrativo che desidera situare i personaggi nel loro quadro storico; a questo nucleo storico si aggiungono numerosi elementi 'parassitari', che vanno dalla contaminazione alla fabbricazione di apocrifi, di strutture romanzesche in cui la finzione raggiunge proporzioni tali da creare santi immaginari,<sup>19</sup> come appunto questo Gregorio papa. Questo significa che al *docere* dell'elaborazione della leggenda, per cui Gregorio, il santo peccatore, è in primo luogo *exemplum* della pericope paolina (Rm 5.20) *ubi autem abundavit delictum superabundavit gratiam*,<sup>20</sup> si viene ad intrecciare una volontà di *delectare*, perché già nei testi francesi, in particolare

<sup>17</sup> Cfr. HENDRIK B. SOL, *La vie du pape saint Grégoire. Huit versions françaises médiévales de la légende du bon pêcheur*, Amsterdam, Rodopi, 1977, che presenta l'edizione critica di A1 e B1, nonché tutta la tradizione (con l'eccezione del frammento b) in trascrizione sinottica semidiplomatica.

<sup>18</sup> EUGENIO BURGIO, *La fonte del Gregorius di Hartmann von Aue. In margine ad alcune recenti ricerche*, in «Medioevo romanzo», XVI, 1991, pp. 141-187.

<sup>19</sup> Cfr. R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, cit., p. 31.

<sup>20</sup> Cfr. E. BURGIO, *Ricezione e riuso*, cit., p. 90; in particolare le analisi del *Gregorius* hanno cercato di mettere a fuoco l'elaborazione delle dottrine teologiche del tempo da parte di Hartmann von Aue, cfr. p.es. CHRISTOPH CORMEAU, *Hartmanns von Aue Armer Heinrich und Gregorius. Studien zur Interpretation mit dem Blick auf die Theologie zur Zeit Hartmanns*, München, Beck, 1966 (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters; 15); PIETER BOON, *Ist Hartmanns Gregorius ein Sünder? Zur ungewollten Missetat in der Sicht des Mittelalters*, in «Neophilologus», 64, 1980, pp. 405-14; SIEGFRIED CHRISTOPH, *Guilt, shame, atonement, and Hartmann's Gregorius*, in «Euphoriion», 76, 1982, pp. 207-21; CORINNA DAHLGRÜN, *Hoc fac, et vives (Lk 10, 28) – «vor allen dingen minne got»*. *Theologische Reflexionen eines Laien im Gregorius und in Der arme Heinrich Hartmanns von Aue*, Frankfurt/M.-Bern-New

nella prima versione oitanica,<sup>21</sup> si nota uno sviluppo romanzesco, tipico del romanzo d'avventura.

### *Gregorius*, Bachtin e il cronotopo 'romanzo'

Ora, secondo Bachtin,<sup>22</sup> allo sviluppo del genere romanzo in senso moderno hanno contribuito due linee stilistiche, già presenti nel mondo antico: 1) quella dei romanzi greci o bizantini, tradizionalmente considerati gli antenati del romanzo moderno, 2) quella del dialogo socratico, della satira menippea e del dialogo luciano. Mentre la prima è monolinguitica, la seconda è plurilinguitica; se la prima è caratterizzata da una struttura sociale idealizzata e idealizzante, la seconda è polifonica anche in senso sociale. È nel secondo di questi filoni che Bachtin ritrova le caratteristiche che anticipano i momenti più essenziali dello sviluppo del romanzo. Questo perché secondo Bachtin essenziale al romanzo 'moderno' è la presenza della plurivocità e dei procedimenti polifonici.

Il carattere 'romanzesco' (vedi *sopra*) che si può rinvenire nella *Vie de saint Grégoire* oitanica è prettamente legato alla trama, che presenta appunto tratti tipici del romanzo d'avventura: oltre all'ambientazione cortese (stilizzata), si segnalano i mo-

York et al., Lang, 1991 (Hamburger Beiträge zur Germanistik; 14); ULRICH ERNST, *Der Gregorius Hartmanns von Aue. Theologische Grundlagen – legendarische Strukturen – Überlieferung im geistlichen Schrifttum*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2002 (ORDO, Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und der Frühen Neuzeit; 7).

<sup>21</sup> Cfr. E. BURGIO, *Ricezione e riuso*, cit., p. 91, che ricorda anche come già Hoepffner avesse rilevato che sotto il titolo ingannevole di *Vie du pape Grégoire* si nasconderebbe in effetti «un véritable roman d'aventure» (ERNEST HOEPFFNER, *Les lais de Marie de France*, Paris, Boivin & cie, 1935, p. 8).

<sup>22</sup> P.es. MICHAÏL BACHTIN, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in ID., *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979 [I ed. russa 1937-38], pp. 231-405.

menti legati all'idea di identità,<sup>23</sup> come quando Gregorio a 15 anni apprende di non essere in effetti figlio del pescatore e di conseguenza scopre la sua origine nobile, oppure il momento della tragica agnizione da parte della madre. Quello che invece nella *Vie de saint Grégoire* manca totalmente sono i tratti del secondo filone; in effetti, la *Vie de saint Grégoire* si può considerare un buon rappresentante di leggenda come *einfache Form*, perché la pluralità di voci è pressoché assente (le "voci" sono in genere poco presenti, le parti dialogiche scarse e mantenute monocordi).

La polifonia di Bachtin realizza propriamente due diversi programmi:<sup>24</sup> 1) distinguere la voce dell'autore da quella dei personaggi, caratterizzando le diverse "voci" mediante la moltiplicazione degli stili; 2) rappresentare la stratificazione linguistica della società descritta, valorizzando i registri, connotazioni e allusioni già decantati dall'impiego collettivo. La polifonia serve però anche a rappresentare due diversi atteggiamenti dell'autore verso i suoi personaggi: 1) rappresentazione (che può essere partecipe fino all'identificazione); 2) distanziamento anche polemico.

È noto però che Bachtin, in modo forse stupefacente e sicuramente paradossale, non si è occupato mai a fondo del medioevo; un saggio di Segre, contenuto in *Teatro e romanzo*, è intitolato appunto *Quello che Bachtin non ha detto*;<sup>25</sup> qui Segre mette a fuoco, nella produzione medievale in generale, ma in particolare nei romanzi medievali francesi, una serie di elementi che si possono ascrivere alla polifonia: molteplicità di punti di vista, monologhi che presentano diverse prospettive, imporsi di diverse prospettive temporali e spaziali, insomma, tutto quello

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 298-99.

<sup>24</sup> Cfr. CESARE SEGRE, *Quello che Bachtin non ha detto. Le origini medievali del romanzo*, in *Id.*, *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 61-84 (p. 64).

<sup>25</sup> *Ibid.*

che fa parlare di polimorfismo del romanzo medievale,<sup>26</sup> o di architettura reticolare di associazioni connettive,<sup>27</sup> di «*interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Âge*».<sup>28</sup>

### *La prospettiva del mondo cortese*

Nel *Gregorius* di Hartmann l'ambientazione cortese, anzi, più propriamente, l'amore cortese, non si esaurisce nei due episodi chiave che culminano nel duplice incesto, ma pervade l'intero testo come voce aggiuntiva. Per esempio, del fratello che, consigliato dal saggio feudatario, sceglie di partire per la crociata si viene a sapere non solo che è morto di struggimento nel ricordo dell'amata sorella (*der tôt kam im von seneder nôt*,<sup>29</sup> v. 830), ma quel motivo viene ripreso, precisato e amplificato nel passo che segue:

Dô si von ir bruoder schiet,  
als in der wîse beiden riet,  
nû begunde er siechen zehant  
(des twanc in der minne bant)  
und muose belîben sîner vart  
der er durch got enein wart.  
sîn jâmer wart sô vester  
nâch sîner lieben swester  
daz er ze deheiner stunde  
sich getroestet kunde.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr. ANATOLE PIERRE FUKSAS, *Selezionismo e conjuncture*, in «Rivista di filologia cognitiva», 2003, <<http://w3.uniroma1.it/cogfil/selezionismo.html>>.

<sup>28</sup> RICHARD TRACHSLER, *Disjointures-Conjointures. Étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Âge*, Tübingen-Basel, Francke, 2000.

<sup>29</sup> Le citazioni sono dall'edizione Hartmann von Aue, *Gregorius. Der »gute Sünder«*, hg. und erl. von FRIEDRICH NEUMANN, Wiesbaden, Brockhaus, 1958 (Deutsche Klassiker des Mittelalters NF; 2).

alsus dorrete im der lip  
 swie si doch jehen daz diu wîp  
 sêrer minnen dan die man,  
 desn ist niht. das schein dar an:  
 wande sîn herzeleit  
 dâz im was vûr gespreit,  
 daz was dâ wider kleine,  
 niuwan die minne eine  
 diu im ein zim des tôdes was:  
 der hete sie vieriu und genas.  
 sus ergreif in diu senede nôt  
 und lac von herzeriuwe tôt.  
*Gregorius*, vv. 831-52.

Qui si racconta infatti non solo che il giovane si ammala (*siechen*) all'improvviso (v. 833), ma anche che questo è dovuto ai lacci della *minne* (v. 834); quindi come la dolorosa nostalgia (*jâmer*) per la cara sorella non faccia altro che aumentare, tanto che il suo corpo, evidentemente privo di linfa vitale, appassisce (*dorrete*). Poi Hartmann riporta una convinzione evidentemente diffusa all'epoca, secondo cui le donne proverebbero più profondamente il sentimento d'amore e afferma che ciò non è vero, proprio sull'esempio del giovane padre-zio di Gregorio; arriva ad affermare che, sebbene il dolore (*herzeleit*, v. 845) che doveva sopportare la sorella fosse sicuramente maggiore, tuttavia è stato l'amore (*minne*, v. 848) a condurlo alla morte, mentre la sorella è riuscita a rimanere in vita. Il fratello invece è morto per le pene d'amore (vv. 851-52). In tutto questo non è da vedere una critica all'amore cortese, ma viene riportato, direi in modo oggettivo, uno stato di fatto relativo al potere della *minne* e ai suoi effetti.

Il mondo cortese appare quindi nelle parole di scherno del pescatore a cui Gregorio penitente chiede asilo, dopo che Gregorio ha risposto alla moglie di questi che gli aveva portato un misero pasto (un cantuccio di pane e dell'acqua) di come il suo corpo peccatore non sarebbe degno di tali vivande:

ez enschînet an dînen wangen  
 weder durst noch hungers nôt:

diu sint sô veiz und sô rôt.  
 ezn gesach nie man noch wîp  
 deheinen wætlicern lîp:  
 den hâst dû niht gewunnen  
 von brôte noch von brunnen.

*Gregorius*, vv. 2906-12.

Qui inizia una descrizione – gote rosse e floride, che sicuramente non hanno conosciuto né la fame né la sete, corporatura eccezionalmente ben proporzionata – che prosegue poi per oltre trenta versi;<sup>30</sup> in questo catalogo l'accento è sull'armoniosa proporzione e sulla delicatezza dei tratti di Gregorio, che tradiscono una consuetudine di cura (unghie pulite e *blank*, capelli lisci e ben acconciati, pelle bianca).<sup>31</sup> L'intento del pescatore è in realtà quello di ridicolizzare e smentire l'asserzione di Gregorio secondo cui lui sarebbe un penitente in cerca di asilo, perché una tale delicatezza sarebbe impossibile da trovare in un vero pellegrino abituato a camminare a piedi nudi e ad essere esposto a stenti e intemperie. Quello che viene fuori è però il ritratto del cavaliere ideale, che ha appunto significato solo in filigrana ad una concezione in cui, al pari della nobiltà (*adel*),

<sup>30</sup> «Dû bist gemestet harte wol, / dîn schenkel sleht, dîn vüeze hol, / dîn zêhen gelîmet unde lanc, / dîn nagel lûter unde blanc. / din vüeze solden unden / breit sîn und zeschrunden / als einem wallenden man. / nû enkuise ich dînen schenkeln an / deheinen val noch stôz: / si ensint niht lange gewesen blôz. / wie wol si des bewart sint / daz si vrost oder wint / iender habe gerüeret! / sleht und unzевüeret / ist dîn hâr und dîn lîch / einem gemasten vrâze gelîch. / dîn arme und dîn hende / stânt âne missewende: / die sint sô sleht und sô wîz: / dû hâst ir anderen vlîz / an dîner heimliche / dan dû hie tuost gelîche» (*Gregorius*, vv. 2913-2934).

<sup>31</sup> JOACHIM BUMKE, *Höfische Kultur. Literatur und Gesellschaft im hohen Mittelalter*, München, dtv, 1986, p. 424, sottolinea (in particolare per una descrizione di bellezza virile in un'opera di Konrad von Fleck) come quanto detto per un uomo in gran parte potrebbe trovarsi anche nella descrizione di una dama, soprattutto per quanto riguarda l'armonia delle membra e il candore delle mani; tratti specifici maschili sono in genere solo l'accento sul petto largo e virile e sulla bella fattezze delle gambe, che invece nella donna, essendo sempre coperte dalle vesti, non sono mai menzionate.

la bellezza è parte integrante delle virtù cortesie imprescindibili.<sup>32</sup>

Ancora *ex negativo*, ma con ben altra funzione, il quadro dell'aspetto di Gregorio dopo i 17 anni di penitenza sullo scoglio. In primo luogo, per dare un'idea dello stato in cui i messi papali trovarono Gregorio, *der lebende marterære* (v. 3378) c'è un'esposizione particolareggiata, da parte della voce narrante, corrispondente ancora una volta all'immagine ideale del cavaliere (vv. 3379-3400): un bell'uomo, non segnato dalle intemperie, dalle membra ben proporzionate, vestito elegante, ornato di ori e pietre preziose, di aspetto gentile e sorridente, dai capelli d'oro ben pettinati e ben rasato, insomma, come fosse pronto per un evento sociale rilevante, come andare a un ballo, *als er ze tanz solde gân / mit sô gelîmter beinwât / sô sî zer werlde beste stât* (vv. 3398-3400). Ecco, tutto questo è quanto i messi NON trovarono: *den envunden sie niender dâ* (v. 3401). Come appare ora Gregorio viene tratteggiato qualche verso più avanti:

Der arme was zewâre  
erwâsen von dem hâre,  
verwalken zuo der swarte,  
an houbet unde an barte:  
ê was ez ze rehte reit,  
nû ruozvar von der arbeit.  
ê wâren im diu wangen  
mi râte bevangen  
mit gemischter wîze  
und veiz mit guoten vlîze,  
nû swarz und in gewichen,

<sup>32</sup> Per il ruolo della bellezza come *bona corporis* che contraddistinguono esteriormente il cavaliere cortese, cfr. JOACHIM BUMKE, *Höfische Kultur*, cit., pp. 419-25; anche OTFRID EHRISMANN, *schône unde guot. Zur Kalokagathie*, ID., *Ehre und Mut, Abenteuer und Minne. Höfische Wortgeschichten aus dem Mittelalter*, München, Beck, 1995, pp. 189-94, che mette in luce in particolare la rilevanza della *calocagathia* nel mondo cortese.

daz antlüze erblichen.  
 ê wâren im vür wâr  
 diu ougen gelph unde klâr,  
 der munt ze vreuden gestalt,  
 nû bleich unde kalt,  
 diu ougen tief trüebe und rôt,  
 als ez der mangel gebôt,  
 mit brâwen behangen  
 rûhen unde langen,  
 ê grôz ze den liden allen  
 daz vleisch, nû zuo gevallen  
 unz an daz gebeine:  
 er was sô gelîche kleine  
 an beinen unde armen,  
 ez möhte got erbarmen.

*Gregorius*, vv. 3423-48

Qui il ritratto di Gregorio che dà il narratore è in verità un contrappunto tra l'armonia gentile del giovane di una volta – dove la dimensione temporale passata è rilevata dall'anafora dell'avverbio di tempo *ê* – e la vista orribile dell'attuale aspetto – il tempo presente è sottolineato dalla triplice anafora dell'avverbio *nû*. Il contrappunto è anzi in realtà a tre piani, perché è in gioco ovviamente anche la su citata aspettativa frustrata dei messi, che amplificando l'immagine idealizzata cortese – corrispondente al Gregorio di una volta – far risaltare ancora di più la miseria dello stato attuale.

Come già ricordato sopra, la presenza di tratti romanzescocortesi è stata spesso rilevata negli studi sul *Gregorius*, già a partire dallo studio di Sparnaay.<sup>33</sup> Questi sono però sempre stati visti come singoli motivi (dell'amore cortese nel duplice incesto,

<sup>33</sup> Cfr. HENDRICUS SPARNAAY, *Hartmann von Aue. Studien zu einer Biographie*. 2 voll., Halle, Niemeyer, 1933-1938 (rist. in un unico volume Darmstadt, Wiss. Buchgesell., 1975, mit einem Vorwort zur Neuausgabe von CHRISTOPH CORMEAU); per una sintesi, cfr. CHRISTOPH CORMEAU & WILHELM STÖRMER, *Hartmann von Aue. Epoche, Werk, Wirkung*, München: Beck, 1993<sup>2</sup>, p. 127.

dell'*aventure* nella sequenza assedio della dama da parte di un corteggiatore indesiderato – liberazione dall'assedio da parte di un nobile cavaliere – nozze della dama e del nobile cavaliere),<sup>34</sup> mentre a mio parere sono elementi che contribuiscono a fare del testo di Hartmann un testo polifonico nel senso di Bachtin, dove una delle “voci” porta avanti la prospettiva sul mondo di stampo prettamente cortese.<sup>35</sup>

### *Il Gregorius e l'agiografia*

Della leggenda, Hartmann riprende dalla *Vie de saint Grégoire* in primo luogo la presenza dei *signa* miracolosi che rivelano la santa eccezionalità della figura di Gregorio.<sup>36</sup> dalla so-

<sup>34</sup> Questa vicenda in effetti nel testo hartmanniano, rispetto alla versione francese, risulta avere un profilo caratteristico, perché tutta incentrata a dare al giovane Gregorio l'opportunità di dimostrare il suo valore di cavaliere (cfr. HANS SCHOTTMANN, *Gregorius und Grégoire*, in HUGO KUHN & CHRISTOPH CORMEAU [Hgg.], *Hartmann von Aue*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973 [Wege der Forschung; 359; originariamente in «ZfdA», 94, 1965, pp. 81-10], pp. 373-407, pp. 394 ss.).

<sup>35</sup> In quest'ottica, non posso essere d'accordo con BERNWARD PLATE, *Grégoire und Gregorius. Eine Legende wird zum «Epos der Adelskritik»*, in «Colloquia Germanica», 19, 1986, pp. 97-118, che vede nei passi su citati – e in diversi altri che amplificano notevolmente aspetti scarsamente presenti nel testo oitanico – esclusivamente una critica di Hartmann (senza peraltro distinguere adeguatamente tra figura autoriale e narratore) alla nobiltà, per ammonirla a assumersi le proprie responsabilità di guida sociale e dunque per spingerla a coltivare virtù religiose. Ben si inserisce invece nella mia lettura DAVID A. WELLS, *Fatherly Advice. The Precepts of «Gregorius», Marke, and Gurnemanz and the School Tradition of the «Disticha Catonis»*. With a Note on Grimmelshausen's «Simplicissimus», in «Frühmittelalterliche Studien», 28, 1994, pp. 296-332, che nelle parole del padre morante ai giovani che poi saranno i genitori di Gregorio vede un'elaborazione della letteratura didattica dell'epoca che combina in maniera efficace la tradizione prettamente cortese dello *speculum principum* con i precetti etici dei *Disticha Catonis*, assumendone in gran parte anche lo stile formulare di sentenza.

<sup>36</sup> Per una sintesi, cfr. CH. CORMEAU, W. STÖRMER, *Hartmann von Aue*, cit., pp. 126-27.

pravvivenza del neonato abbandonato in mare – elemento ricorrente anche nel romanzo ellenistico – a quella di Gregorio peccatore sullo scoglio, quindi il ritrovamento in un pesce della chiave con cui il pescatore ha incatenato Gregorio e che ha poi gettato in mare in coincidenza dell'arrivo dei messi papali, e poi delle tavolette d'avorio, infine i segni che accompagnano Gregorio e i messi a Roma, cioè nessun pericolo, nessuna necessità di pensare a rifornimenti di bevande e vivande (perché *ir spîse erschôz in alsô wol / daz ir vaz ie wâren wol*, vv. 3749-50) e le campane di Roma che cominciano a suonare da sole (a annunciare l'arrivo del sant'uomo prescelto a diventare papa). Oltre a questi, nel testo sono presenti anche altri elementi tipici del testo agiografico leggendario, che non sono però presenti nella *Vie de saint Grégoire*, come i parallelismi con situazioni vissute da personaggi biblici,<sup>37</sup> che fungono da *exemplum*. Il passo in cui il narratore narra la sorte del piccolo Gregorio abbandonato in mare contiene un richiamo alla misericordiosa bontà divina, che fece sopravvivere Giona tre giorni nel ventre di un pesce e che prende sotto la sua protezione, come una balia, il neonato:

nû lâzen dise rede hie  
 unde sagen wie ez ergie  
 dirre vrouwen kinde,  
 daz die wilden winde  
 wurfen swar in got gebôt,  
 in daz leben oder in den tô.  
 unser herre got der guote  
 underwânt sich sîn ze huote,  
 von des genâden Jônas  
 ouch in dem mere genas,  
 der drîe tage und drîe naht  
 in dem wâge was bedaht

<sup>37</sup> Per un quadro esaustivo dei *topoi* biblici e religiosi nel *Gregorius*, compresa l'eventuale interpretazione in chiave allegorica e l'utilizzo di figure bibliche esemplari, cfr. C. DAHLGRÜN, Hoc fac, et vives (Lk 10.28) – «vor allen dingen minne got», cit.

in eines visches wamme.  
 er was des kindes amme  
 unz daz er ez gesande  
 wol gesunt ze lande.

*Gregorius*, vv. 923-38

Ovvio che l'introduzione della figura di Giona non può non far scattare l'associazione che fa di Gregorio un novello Giona. Una strategia compositiva analoga si rileva ancora una volta in un momento estremamente drammatico della narrazione, di svolta, cioè a seguire il quadro della disperazione che assale Gregorio – e la moglie-madre – dopo che questa ha rivelato il peccato commesso (*ich bin iuwer muoter und iuewer wîp*, v. 2604), che dal narratore viene così commentato:

Ich weiz wol daz Jûdas  
 niht riuweger was  
 dô er sich vor leide hie  
 danne ouch dîu zwei nû hie.  
 ouch entrûrte Dâvît  
 nihtes mêre zuo der zît  
 dô im kâmen mære  
 daz erslagen wære  
 Saul unde Jônathas  
 und Absalôn dér dâ was  
 sîn sun, der schœniste man  
 den wîp ze sun ie gewan.

*Gregorius*, vv. 2623-34.

Qui il flusso della narrazione non solo viene interrotto dalla voce del narratore (vedi *sotto*), ma questi, per offrire un possibile raffronto allo stato in cui si trovano i due, richiama figure bibliche: dal *Nuovo Testamento* la figura di Giuda, quando, consapevole del peccato commesso, prova il rimorso che lo condurrà al suicidio (*Mt*, 27.3-5), quindi, dal *Vecchio Testamento*, due episodi dalla vita di Davide, il dolore alla notizia della morte di Gionata e Saul (*2Sam* 1.1-27) e l'afflizione per l'uccisione del figlio ribelle Assalonne (*2Sam* 19.1-5). Gli episodi portati a paragone sono soltanto accennati tramite i nomi dei

protagonisti, ma le vicende dovevano essere ben note ai destinatari<sup>38</sup> che Hartmann aveva in mente per la sua opera. Questo fa sì che alla vicenda narrata dell'incesto si vengano ad intersecare gli episodi di disperazione evocati dai personaggi, il che arricchisce il racconto di diverse sfaccettature.

### *Diverse voci*

A più riprese<sup>39</sup> è stato rilevato come la versione di Hartmann von Aue si contraddistingua per l'attenzione alla psicologia dei personaggi. Un esempio è il racconto della reazione della sorella alle carezze del fratello: dopo aver riportato le parole di lei dirette al fratello (*lâ dich von dînen sinnen / den tiuvel niht bringen. waz diutet diz ringen?*, vv. 382-384), si passa ad una presentazione dei pensieri della ragazza:

si gedâhte: 'swîge ich stille,  
sô ergât des tiuvels wille  
und wirde mînes bruoder brût,

<sup>38</sup> Per un'analisi convincente della ricezione primaria – e dunque dei destinatari “primari” dell'opera di Hartmann, cfr. DENNIS HOWARD GREEN, *The Reception of Hartmann's Works: Listening, Reading, or Both?*, in «Modern Language Review», 81.2, 1986, pp. 357-68; per la ricezione in particolare del *Gregorius*, cfr. VOLKER MERTENS, *Gregorius Eremita. Eine Lebensform des Adels bei Hartmann von Aue in ihrer Problematik und ihrer Wandlung in der Rezeption*, Zürich-München, Artemis, 1978 (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters; 67).

<sup>39</sup> Cfr. CH. CORMEAU, W. STÖRMER, *Hartmann von Aue*, cit., p. 124; numerosi sono gli studi nell'ambito del filone della così detta *adaptation courtoise*, elaborato da Fourquet, a partire da JEAN FOURQUET, *Wolfram d'Eschenbach et le conte del Graal: Les divergences de la tradition du Conte del Graal de Chrétien et leur importance pour l'explication du Parzival*, Strasbourg, Impr. alc., 1939 (2<sup>a</sup> ed. Paris, PUF, 1966), poi Michel Huby, e i diversi studi di Herlem-Prey, in particolare, BRIGITTE HERLEM, *L'adaptation courtoise et le problème de la source du Gregorius de Hartmann von Aue*, in DANIELLE BUSCHINGER (éd.), *Actes du colloque des 9 et 10 avril 1976 sur «L'adaptation courtoise» en littérature médiévale allemande*, Paris, Champion, 1976, pp. 39-51.

und wirde ich aber lût,  
 sô haben wir iemer mêre  
 verloren unser êre'.  
 alsus versûmte si der gedanc,  
 unz daz er mit ir geranc,  
 wan er was starc und sî ze kranc,  
 daz erz âne der guoten danc  
 brâhte ûf ein endespil.

*Gregorius*, vv. 385-95.

Il dialogo interiore a due voci, ognuna delle quali soppesa le conseguenze di un possibile modo d'agire, si innesta sul racconto del narratore, che descrive la scena da una prospettiva esterna, commentandola.

Uguualmente, è stato ripetutamente sottolineato come il testo di Hartmann contenga un maggior numero di parti dialogiche rispetto al testo oitanico; a proposito, particolarmente rilevante ritengo sia non tanto il numero in sé, ma lo stile di queste. Per esempio, interessanti sono i passi in cui compare la moglie del pescatore, esponente, come il marito, di uno strato sociale 'altro' rispetto a quello nobile-cortese, che corrisponde non solo a quello della vera origine di Gregorio, ma anche a quello dei destinatari dell'opera.<sup>40</sup> Lo scambio tra la donna e il figlio, in lacrime per uno sgarbo fattogli dal fratellastro Gregorio (che sfocerà nella rivelazione che Gregorio è in realtà un trovatello) suona così:

In grôzen unsiten si rief:  
 'sich, wie weinst dû sus?'  
 'dâ sluoc mich Grêgôrjus.'  
 'war umbe hât er dich geschlagen?'  
 'muoter, ich kan dirs niht gesagen.'  
 'sich her, tæte dû im iht?'  
 'muoter, weizgot nein ich niht'  
 'war ist er nû?' 'bî jenem sê'.

<sup>40</sup> Cfr. *sopra*, n. 37.

si sprach: ‘wê mir armer, wê!  
 er tumber gouch vil betrogen!  
 hân ich daz an im erzogen  
 daz er mir bliuwet mîniu kint,  
 sô wol si hie gevriunt sint?  
 [...]  
 jâ, enweiz nieman wer er ist.  
 wê mir, wes ist im gedâht?  
 der tiuvel hât in her brâht  
 mi zeiner harnschar.  
 [...]  
 die vische sîn verwâzen,  
 daz sî in niene vrâzen  
 [...]  
 war tet dîn vater sînen sin  
 dô er in mit vrostiger hant  
 ûf dem gemeinen sê vant,  
 daz er in dem apte [...].  
 Gregorius, vv. 1299-1355.

Qui tutto, dalle veloci battute di domanda-risposta tra madre e figlio, alle scelte lessicali (*tumber gouch*, *bliuwen*), dal richiamo al diavolo alle maledizioni, dalla scelta di chiamare il marito *dîn vater* a sottolineare la rabbia verso di lui, ricadono di più nel genere farsesco che non nel romanzo cortese.

Da rilevare anche l’attenzione di Hartmann per i rituali sociali, perché per esempio nell’episodio succitato tutti i personaggi si danno del “tu” e lo stesso accade tra i due fratelli amanti, però mentre l’abate dà del “tu” a Gregorio, questi gli dà del “voi”; Gregorio e la moglie-madre si danno, secondo le consuetudini cortesi, del “voi”, sia come amanti che alla fine come madre e figlio.<sup>41</sup> Non possono allora non risaltare i casi in cui questi rituali non sono rispettati, vale a dire quando il pescatore,

<sup>41</sup> Per una panoramica della storia dell’allocuzione in tedesco, cfr. WERNER BESCH, *Duzen, Siezen, Titulieren. Zur Anrede im Deutschen heute und gestern*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998.

nell'episodio succitato di Gregorio penitente in cerca di asilo, dà del "tu" a Gregorio (p.es. *dû enbâst sô kranker spîse / dich niht unz her begangen*, vv. 2904-05), mentre Gregorio gli dà del "voi" (*ir*) e si rivolge a lui con *herre* (*herre, ich bin ein man / daz ich niht abte wizzn kan ...*, vv. 2955-56; *wizzet ir iender hie bî*, v. 2970). Anche questo capovolgimento delle consuetudini socio-pragmatiche che si sono affermate proprio in epoca cortese – non a caso l'allocuzione tramite *ir*, a partire dagli studi di Jacob Grimm è detta *höfischer Plural* –<sup>42</sup> dove contro le norme è il nobile che tratta con reverenza il pescatore plebeo, mentre questi schernisce colui che ha comunque l'aspetto di un nobile cavaliere (vedi *sopra*), acquista significato solo se si parte dal presupposto che sia dall'autore che da coloro che lo leggono o ascoltano sia riconosciuto come situazione del tutto paradossale, volta a sottolineare l'umiltà di Gregorio peccatore e di come questa venga messa alla prova. Anche in quest'esempio emerge dunque la consapevolezza di Hartmann della stratificazione della società a lui contemporanea e della funzione di diversi registri linguistici.

Altri studi mettono a fuoco come in quest'opera siano presenti elementi derivanti da filoni diversi, come p.es. Michel,<sup>43</sup> che conduce un'analisi dettagliata del dialogo tra Gregorio e

<sup>42</sup> Cfr. OTFRID EHRISMANN, *du und ir. Der höfische Plural*, ID., *Ehre und Mut*, cit., pp. 55-60, dove sulla base degli esempi di allocuzione nel *Parzival*, elabora uno schema d'uso (p. 57) per cui il *du*, oltre che essere riservato alla comunicazione simmetrica tra parenti di ugual rango (tra coniugi, genitori e figli, tra fratelli e sorelle e altre parentele), tra il messaggero e l'ospite e nella comunicazione epistolare e tra duellanti, è attestato nella comunicazione asimmetrica tra signore → diretto sottoposto e nella comunicazione tra uomo e Dio. L'*ir*, invece, è usato nella comunicazione simmetrica, all'interno delle convenzioni cortesi, tra coniugi e aristocratici, altrimenti è riservato alla comunicazione asimmetrica (signore → sottoposto indiretto, sottoposto → signore, figli → genitori, parente → parente, quando quest'ultimo sia decisamente più vecchio o di rango più alto). Nella comunicazione tra parenti l'*ir* può essere usato come mezzo per tenere distanza, in una comunicazione improntata su un registro ironico o in collera.

<sup>43</sup> PAUL MICHEL, «Mit Worten tjöstieren». *Argumentationsanalyse des Dia-*

l'abate come esempio di fine argomentazione, o Wells,<sup>44</sup> che, come già accennato, rintraccia nel dialogo tra il figlio (cioè il padre di Gregorio) e il padre morente motivi derivati dalla tradizione dei *Disticha Catonis*, oppure Cormeau e Störmer,<sup>45</sup> che sottolineano la congruenza di quanto esposto da Hartmann e la teologia del tempo.

### *La voce del narratore, le voci dei narratori*

Gli studi volti a differenziare tra la figura dell'autore e quella del narratore sono stati, a partire grosso modo dagli anni Settanta del secolo scorso, molto fruttuosi non solo in generale per gli studi letterari,<sup>46</sup> ma anche in maniera più specifica per la medievistica.<sup>47</sup> La principale differenziazione da condurre è

*logs zwischen dem Abt und Gregorius bei Hartmann von Aue*, «Germanistische Linguistik», 1/2, 1981, pp. 195-215.

<sup>44</sup> D. A. WELLS, *Fatherly Advice*, cit.

<sup>45</sup> CH. CORMEAU & W. STÖRMER, *Hartmann von Aue*, cit., p.es. quanto detto dalla madre di Gregorio, cioè che il figlio non deve portare colpa dei genitori (v. 475) corrisponde alla teologia dell'epoca; la concezione del peccato come *suggestio* diabolica (cf. p.es. vv. 332-338) ha le sue radici in Anselmo di Laon e Pietro Lombardo.

<sup>46</sup> Cfr. p.es. CESARE SEGRE, *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi, 1974; UMBERTO ECO, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979; ROLF KLOEPFER & GISELA JANETZKE-DILLER (Hgg.), *Erzählung und Erzählforschung im 20. Jahrhundert*, Stuttgart, Kohlhammer, 1981; CESARE SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.

<sup>47</sup> Per una messa a fuoco, cfr. la recente miscellanea WOLFGANG HAUBRICH, ECKHART CONRAD LUTZ, KLAUS RIDDER (Hgg.), *Erzähltechnik und Erzählstrategien in der deutschen Literatur des Mittelalters. Saarbrücker Colloquium 2002*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2004 (Wolfram Studien; XVIII); in particolare su Hartmann, cfr. BERND SCHIROK, *Ein riter, der gelèret was. Literaturtheoretische Aspekte in den Artusromanen Hartmanns von Aue*, in ANNA KECK & THEODOR NOLTE (Hgg.), *Ze hove und an der strâzen. Die deutsche Literatur des Mittelalters und ihr «Sitz im Leben»*. Festschrift für Volker Schupp, Stuttgart-Leipzig, Hirzel, 1999, pp. 184-211, e MONIKA UNZEITIG, *Von der Schwierigkeit, zwischen Autor und Erzähler zu unterscheiden. Eine historisch vergleichende Analyse zu Chrétien und*

quella di 'autore reale' e 'narratore intratestuale'. Il narratore può comparire nel testo in diversi modi (narratore in prima persona, onnisciente, etc.) e con voci differenti (in prima persona, in terza persona, etc.); può anche decidere di apparire come 'autore nel testo', vale a dire come una rappresentazione (stilizzata) della figura autoriale, ovviamente da tenere ben distinta dall'autore vero e proprio, extratestuale.<sup>48</sup>

A ulteriore conferma della complessità della struttura del *Gregorius* si può dunque menzionare il fatto che vi coesistono diverse prospettive narrative. Numerosi sono infatti gli interventi del narratore come figura onnisciente, che può p. es. commentare quanto è noto anche ai destinatari dell'opera, ma non ai personaggi, come quando, a completamento delle nozze di Gregorio e la madre racconta di come il giovane avesse l'abitudine di leggere ogni giorno sulle tavolette d'avorio l'orribile peccato dei genitori, chiedendo perdono per la loro colpa, senza però essere consapevole della propria:

Unsern herren got bat er  
 in beiden umbe hulde  
 und erkande niht der schulde  
 diu ûf sîn selbes rücke lac,  
 die er naht und tac  
 mit sîner muoter uopte

Hartmann, in W. HAUBRICHS *et al.* (Hgg.), *Erzähltechnik und Erzählstrategien*. cit., pp. 59-81.

<sup>48</sup> L'inserimento di questa figura dell'autore nel testo è ben presente nella letteratura medievale, in particolare da notare tutti i casi di autorappresentazione, con menzione del nome, spesso con l'aggiunta di *phaffe* o *priester*, come p.es. *phaffe Lambrecht, priester Arnolt* etc. (cfr. MONIKA UNZEITIG, *Von der Schwierigkeit*, cit., n. 38); nell'*Iwein* (vv. 21-29) Hartmann utilizza questo stilema, specificando però non solo il ceto (*rîter*), ma anche il grado d'istruzione (*gelêret*). Cfr. *ibid.* e MICHAEL CURSCHMANN, *Hören – Lesen – Sehen. Buch und Schriftlichkeit im Selbstverständnis der volkssprachlichen literarischen Kultur Deutschlands um 1200*, in «PBB», 106, 1984, pp. 218-57, pp. 230-32.

dâ mite er got betruopte.  
*Gregorius*, vv. 2288-2293.

Oppure può dimostrare di avere la conoscenza dell'intera vicenda tramite l'introduzione di elementi prolettici, come quando, raccontando della partenza del padre di Gregorio per le crociate anticipa che i due fratelli-amanti non si sarebbero più visti: *sine gesâhen ein ander niemer mê* (vv. 656).

Questa voce si interseca con quella di una figura in prima persona; questa è presente subito all'inizio nel prologo come rappresentazione dell'autore, che racconta che cosa l'abbia spinto a quella composizione (*mîn herze hât betwungen / dicke mîne zungen / daz si des vil gesprochen hât / daz nâch der werlde lône stât*, vv. 1-4). La narrazione in prima persona comprende però anche passi in cui il narratore si stilizza come colui che racconta a voce alta una storia ad un pubblico, con cui interagisce nella seconda persona plurale (p.es. *von dém ich iu nû sagen wil*, v. 51).

Oltre a queste voci del narratore è infine da menzionare la figura dell'autore nel testo, presentato in terza persona, che compare come una sorta di cornice al racconto vero e proprio, perché è alla fine del prologo e come epilogo:<sup>49</sup>

Der dise rede berihte,  
 in tiusche getichte,  
 daz war von Ouwe Hartman [...]  
*Gregorius*, vv. 171-73.

Hartman, der sîn arbeit  
 an diz liet hât geleit  
 gote un iu ze minnen,

<sup>49</sup> In particolare da attestazioni di questo tipo in terza persona come "autore nel testo" e dal verbo *lesen* nel verso *die ez bæren oder lesen* D. H. GREEN, *The Reception of Hartmann's Works*, cit., deduce che il *Gregorius*, al pari delle altre opere di Hartmann, era destinato anche alla lettura individuale – oltre che alla recitazione pubblica, per cui sta invece la voce del narratore in prima persona e il verbo *bæren*.

der gert dar an gewinnen  
 daz ir im lât gevallen  
 ze lône von in allen  
 die ez hoeren oder lesen  
 daz si im bittende wesen  
 daz im diu sælde geschehe  
 daz er iuch noch gesehe  
 in dem himelrîche.

*Gregorius*, vv. 3989-99.

Grazie agli esempi fin qui riportati spero di aver fatto risaltare adeguatamente che il *Gregorius* si può considerare un testo agiografico soltanto sulla base del contenuto, perché in effetti racconta la storia di una santo – anche se apocrifo – e serve da *exemplum*. Se si intende invece ‘testo agiografico’ come sinonimo di leggenda e quindi come genere con caratteri non solo contenutistici, ma strutturali, ciò a mio parere non può più essere sostenuto, perché la complessità della struttura del *Gregorius* va ben al di là della ‘forma semplice’ della leggenda.<sup>50</sup>

Già D. H. Green<sup>51</sup> aveva sottolineato come non esistessero particolari differenze nella ricezione *primaria*<sup>52</sup> delle opere di

<sup>50</sup> Già CH. CORMEAU & W. STÖRMER, *Hartmann von Aue*, cit., avevano definito il *Gregorius* una «Mischform zwischen Legende und Roman, die einen ersten Schritt in die Richtung späterer Versuche geht, die religiöse Orientierung in den säkularen Aventure-Roman zu integrieren» (p. 141). L'accento è però ancora una volta in particolare sui contenuti, non tanto sulla forma.

<sup>51</sup> Cfr. D. H. GREEN, *The Reception of Hartmann's Works*, cit., e *supra*, n. 49.

<sup>52</sup> Sottolineo che si intende la ricezione *primaria*, perché un'analisi della tradizione del *Gregorius* (cfr. U. ERNST, *Der »Gregorius« Hartmanns von Aue*, cit.) rileva che i manoscritti a noi pervenuti evidenziano come il componimento sia trädito in particolare nel contesto di letteratura religiosa e di didattica morale – gli unici due romanzi con cui è tramandato sono romanzi storico-religiosi, il *Karl* dello Stricker (A, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Regin. Lat. 1354) e l'*Alexander* di Seifrit (E, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2881, fine XV sec.). Cfr. il quadro della tradizione del *Gregorius* presentato da Burghart Wachinger, in HARTMANN VON AUE, *Gregorius*, hg. v. HERMANN PAUL, 13. Aufl., besorgt v. BURGHART WACHINGER, Tübingen, Niemeyer, 1984 (ATB; 2). Però il più antico codice a noi pervenuto contenente il *Gregorius* (A,) risale al

Hartmann, sia che si trattasse di quelle che lui definisce ‘courtly legends’ – cioè il *Gregorius* e l’*Armer Heinrich* – sia nei ‘romanzi’ (cortesi) in senso stretto. Questo perché sulla base di stilemi ricorrenti tutti i testi sarebbero composti avendo in mente una ricezione mista, che contempla sia la lettura individuale che la recitazione da parte del poeta.

La forma della leggenda è quindi solo una dei filoni che sono presenti nel testo, forse il più appariscente, ma sicuramente non l’unico; l’autore se ne serve in filigrana, avendo ben presente la consuetudine che i suoi destinatari avevano con questo genere, ma vi innesta sopra tutta una pluralità di voci. Questa tessitura polifonica del testo rende la narrazione molto più vicina al ‘romanzo’, non solo, come già il modello oitanico, per la trama e l’ambientazione cortese, ma anche nel senso di Bachtin, a livello di struttura e dunque di genere.

ZUSAMMENFASSUNG – Der *Gregorius* Hartmanns von Aue lässt sich nicht problemlos einer bestimmten Textsorte zuordnen. Dies zeigen auch die verschiedenen Benennungen, mit denen man sich in der Forschungsliteratur auf das Werk bezieht: *Verslegende*, *höfische Legende*, *Romanlegende* usw. In diesem Beitrag wird versucht, die Textsorte des *Gregorius* nicht nur auf Grund des Inhalts zu bestimmen – denn auf einer solchen Basis ist das Werk, als Lebensgeschichte eines Heiligen, wohl ein hagiographischer Text –, sondern auch seine Struktur zu berücksichtigen.

Die Analyse der im Text vorhandenen Erzählstränge und Erzählerperspektiven lässt erkennen, dass der *Gregorius* weit über die ‚einfache Form‘ der Legende hinausgeht. Die Legende ist vielmehr nur eine Facette einer vielfältigen Erzählstruktur, in die mehrere Erzählperspektiven und -muster (höfischer Roman, Exemplum, didaktische und theologische Literatur, Schwank, usw.) einfließen.

Die Textsorte, die am besten diese Vielfalt aufnehmen kann, ist der Roman, den wir mit Bachtin als einen polyphonischen Text begreifen können.

secondo quarto del XIII sec., ben dopo la morte di Hartmann. D’altra parte, è anche vero che solo in un codice (B, Strasburgo, Cod. A 100, XIV sec.) il *Gregorius* è tramandato insieme a leggende in prosa (*Vitaspatrum*).